

CONCLUSIONI PROSPETTICHE

Sul filo delle comunicazioni interpersonali

Dover proporre le conclusioni ad un'assise così qualificata sul tema cruciale dell'essere "guidati dalla Parola di Dio nei luoghi della fede", risulta per me, incipiente nell'arte catechetica, un'impresa pirriana piuttosto ardua. Ho tentato di dipanare il filo della matassa delle molteplici voci di maestri e colleghi che sono intervenuti, ma devo confessare, e chiedo la vostra assoluzione, che la complessità delle questioni e il limite del tempo imposto alla sintesi sono stati inesorabili e spietati. Chiedo, quindi la vostra comprensione alle mie molteplici deficienze. Molte delle esperienze raccolte e le numerose testimonianze, ritradotte in termini di ricerca, non possono trovare adeguata collocazione in queste stringate connessioni conclusive. Provo a richiamare il percorso fin qui battuto assieme e mi permetto di rilanciare alcune tra le questioni più urgenti che sono emerse dai dibattiti e dai lavori di gruppo.

1. Il metodo di lavoro e gli obiettivi della nostra riflessione

Il clima di fraternità che ha caratterizzato i momenti cruciali dell'Associazione hanno trovato il proprio *climax* nella condivisione spirituale della preghiera vissuta intensamente e nella memoria del legame con il passato evocato da Mons. Chiarinelli come nell'introduzione di giorno 21 settembre. Questa dimensione ecclesiale di fraternità ha ispirato il metodo di lavoro e la ricerca comune degli obiettivi della nostra riflessione, che è stata aperta da Salvatore Currò sulla questione concernente il rapporto tra *essenzialità e catechesi*, riprendendo gran parte delle questioni dal dato esaminato dei contributi pubblicati sull'ultimo numero del 2007 della rivista "Catechesi". Quattro ambiti/orizzonti sono stati focalizzati da Currò, per la ricomprensione problematica del tema a noi proposto: (a) la qualità formativa della catechesi; b) un linguaggio legato all'essenziale e libero; c) una catechesi più situata; d) ridare centralità alla conversione. Questi quattro ambiti hanno situato il contesto eccipiente delle riflessioni iniziali, ne hanno focalizzato la portata catechetica e la loro ricaduta sul terreno più globale di una fondazione robusta delle questioni.

Tra le altre stimolazioni, il richiamo alla categoria biblica della "passività del credente" nei confronti dell'azione personale di Dio ha orientato la stessa ricerca catechetica verso la complessa questione del discernimento dei segni dei tempi. Questa correlazione tematica ha dato la stura per la riflessione collegiale che si è caratterizzata già fin dall'inizio per la sua vivacità, grazie soprattutto al coordinamento di Suor Mazzarello.

Il richiamo alla necessità metodologica per un lavoro assembleare è stato evocato più volte in modo tale da permettere alla riflessione di muoversi all'interno delle coordinate epistemologiche della catechetica che è, senz'altro, scienza di confine in dialogo con le differenti aree di confluenza tra le scienze umane in genere.

Il legame con i temi catechetici sviluppati negli ultimi due anni (La catechesi eco della parola e interprete di speranza del 2006 e pluralità di linguaggi e cammino di fede del 2008) confluiscono in modo continuo ed opportuno nell'odierna tematica che oggi, concludendo, rilanciamo alla riflessione comune. Le conclusioni tirate da Trenti nel 2006 rilanciavano ai posteri l'ardua sentenza sulla questione di un'ermeneutica esistenziale della fede, in chiave originalmente catechetica. Trenti si domandava quale metodo fosse possibile per avviare questo processo. Ma

quali risposte sono state date? Nel 2007 tra le varie e concrete proposte conclusive di Napolioni, emergeva la questione cruciale richiamando alcune affermazioni del noto teologo Bonhoeffer: il linguaggio necessario ci sarà dato con la vita. Possiamo tutti risentire oggi, anche nei confronti di coloro che sono a noi più vicini, una grande difficoltà a parlare di redenzione per mezzo di Cristo, della vita dopo la morte o, più ancora, della Trinità. Tutto questo è così lontano a delle persone che, in un certo senso, non hanno più bisogno di Dio. Come avere questa fiducia che se viviamo di questo, il linguaggio ci sarà donato? Non ci sarà dato se rendiamo il Vangelo accettabile sminuendolo. No, il linguaggio ci sarà donato se viviamo veramente di esso.

La linea dei tre anni è costante e connessa tra le sue parti ermeneutica, linguaggio, comunicazione della parola di Dio nella storia. Oggi ci chiediamo come la catechesi può essere guidata dalla parola di Dio nei luoghi della vita?

Per rispondere alla questione siamo partiti dall'osservazione di alcune esperienze, con la rilettura di una prospettiva dal basso dell'Esperienza della comunità Kairòs di Palermo: la lectio divina come metodologia collaudata di catechesi per gli adulti secondo uno stile partecipativo-comunionale. Secondo Maurizio Muraglia, il processo di formazione di Kairos è connotato dal confronto comunitario sulla parola di Dio che interpella continuamente la coscienza personale e comunitaria. L'icona del pubblicano che ispira il ritmo vitale dell'esperienza di Kairòs pone il processo formativo sul fondamento dell'esposizione della comunità interpretante sotto i raggi della parola/tradizione in vista di una spiritualità concreta.

La seconda esperienza proviene dall'ambito della scuola e dall'insegnamento della religione cattolica nella scuola. Il compito dell'educazione alla parola nell'IRC, secondo Romio, è stato valutato in forma empirica, tramite analisi quantitativa, per 5 anni, in contesto sperimentale. Dall'articolazione della sperimentazione e dai risultati raggiunti nell'indagine esplorativa, sono emersi alcuni dati sensibili che hanno dato voce ad alcune piste percorribili per il futuro a partire dal fondamento della didattica ermeneutica esistenziale: necessità di dati empirici per la definizione dei processi di apprendimento religioso; individuazione delle competenze necessarie all'apprendimento religioso; necessità di una conoscenza globale dei nessi che connettono i livelli cognitivi ai processi di apprendimento; la costruzione di un quadro di riferimento che renda conto alle molteplici competenze maturate e ai traguardi di collaborazione a livello teorico, applicativo e operativo.

Le reazioni al tema proposto sono state molteplici e complesse per vastità problematica. In sintesi, indico alcune tendenze comuni, che sono state coagulate dai tre nodi sintetici enunciate da Sr Mazzarello quali sono i riferimenti essenziali dal punto di vista antropologico, della teologia della parola e quale modello comunicativo ispira le impostazioni catechetiche di fondo.

2. Il nodo gordiano dell'ermeneutica esistenziale tra magistero e impulsi innovativi

Nell'introduzione ai lavori di giorno 22, Cesare Bissoli ha presentato le differenti problematiche che ineriscono alla questione della recezione post-conciliare dei documenti sulla pdD e i suoi addentellati ai documenti espressamente catechetici. Uno sguardo retrospettivo sul Concilio Vaticano II e la focalizzazione dell'importanza e centralità della DV per il Sinodo attuale sono stati richiamati quali punti di forza per la trattazione delle questioni catechetiche attuali.

La Relazione di Gallo sul Vaticano II ha rivisitato in modo unico, secondo una lettura intertestuale e critica, le due costituzioni più problematiche del Vaticano II: DV e GS. L'evidente centralità della DV per la questione del rinnovamento conciliare è stata segnata dall'originalità storico-teologico e magisteriale. Secondo Gallo, è indispensabile il richiamo al criterio "pastorale" di Giovanni XXIII per dirimere la questione della definizione del magistero

conciliare sulla Divina rivelazione. Questi elementi eccipienti e contestuali come l'impulso del Movimento biblico internazionale (Lagrange) ha permesso l'innovazione magisteriale e il rinnovamento teologico stesso. Tra i compiti del rinnovamento magisteriale sulla Rivelazione emerge in modo speciale l'invito rivolto a tutti i fedeli della lettura della parola di Dio e quindi l'impegno pastorale della diffusione biblica a tutti i fedeli.

Ma si chiede Gallo quale sia stata la novità di questo rinnovamento?

La novità non è stata sulla linea dei contenuti ma sull'impostazione di fondo. È la sensibilità culturale che non è più concettuale-dottrinale, ma quella esistenziale-spirituale. La Rivelazione non consiste nel mero comunicare di Dio alle intelligenze umane, ma essa deve essere intesa come un aprirsi di Dio del Suo Disegno divino. È chiaro qui uno spostamento culturale decisivo rispetto al magistero precedente (Vaticano I) che era fissato sull'obbedienza della fede e sull'uniformità dei modelli formativi. Il soggetto della fede, ribadisce Gallo, è tutto l'uomo e non soltanto la sua intelligenza. Un forte influsso a questo rinnovamento è stato dato da Latourelle con la teologia della rivelazione.

Quali sono state le istanze particolari del Vaticano II:

- ↳ Innanzitutto, il rapporto storia-parola (cfr. Torres Queiruga: occorre ripensare la rivelazione nel suo compiersi storico). Secondo questa linea teologica Eventi e parole sono strettamente connessi: *verba autem [...] mysterium in eis contentum elucident*.
- ↳ Poi, il rapporto tradizione-esperienza dei fedeli che qualifica l'originarietà dell'esperienza di fede dei credenti.
- ↳ Infine le ricadute che queste innovazioni hanno avuto nella catechesi: la DV è il punto di partenza di tutta la catechesi del concilio (Burigana).

Quale rapporto tra DV e GS

La poca considerazione della GS è stata dovuta all'iter molto travagliato e ai risultati poco soddisfacenti raggiunti (cfr. Dianich, GS è un documento poco maturo, imperfetto).

La caratteristica di questo documento è la novità del metodo introdotto da Giovanni XXIII: vedere, giudicare, agire. Quali sono le grandi *domande o attese* che la situazione storica impone alla fede? Il criterio antropologico fondamentale di GS deve potere rendere conto all'illuminazione della vita dei credenti. Le novità del documento sono le seguenti:

- ↳ Una differenza sostanziale rispetto a LG: GS propone un'ecclesiologia che si comprende a partire dall'allocuzione di chiusura del Vaticano II da parte di Paolo VI che è chiave di lettura di tutto il Concilio: la svolta copernicana sta nel comprendere la Chiesa quale *generis humani ancilla*. Secondo Gallo, è chiara la rottura con la concezione ecclesiocentrica di una Chiesa che prima esiste e poi agisce. La Chiesa nella sua ontologia è essenzialmente missionaria: la Chiesa va verso il mondo per autodefinirsi. Quindi è necessario un fondamento ecclesiologico fondato sul dinamismo di una chiesa "estroversa" (Dianich). Una Chiesa che dal suo "da fare" definisce il suo "essere" e tutto questo secondo un criterio di transecclesialità.

Alcune tematiche essenziali sono state evidenziate:

- ↳ L'attenzione verso i segni dei tempi (in essi si gioca il futuro dell'umanità e quindi la realizzazione del progetto di Dio)
- ↳ L'intervento nella situazione pastorale è indispensabile il discernimento.
- ↳ Il dialogo è la ricerca comune della verità; atteggiamento guidato alla luce del Vangelo.

Quale conclusione? La parola di Dio è nella Scrittura e nella Tradizione, ma è anche in ciò che accade nella storia umana.

I vari contributi alla riflessione sono giunti da più parti su alcune cogenti questioni:

Quale soluzione al problema dell'apertura parola-storia; quale fondamento ecclesiologicalo e di teologia della rivelazione troviamo nei dei testi magisteriali? Il rapporto catechesi-parola di Dio può indurre ad un reciproco prodursi della parola? Il criterio di essenzialità dovrebbe consentire di uscire dalla parolacentrismo, dal bibliocentrismo, poiché la parola diviene tale nell'esistenza, a servizio dell'esistenza. Nel caso particolare dell'Italia dopo Verona e in modo particolare all'applicazione metodologica dei 5 ambiti, l'espressione del rinnovamento rimanda al Concilio Vaticano II e soprattutto a quella necessaria relazione che struttura i rapporti tra storia e rivelazione. Richiamando le opere di Chenu circa la teologia dei segni dei tempi, sembra necessario innovare il campo delle ricerche a partire da quelle stimolazioni che sono espressione del risveglio dei tempi. Ci si chiede giustamente come procedere a livello catechetico-metodologico? Proprio sulla questione catechetica, si lamentano le vistose lacune che sono manifestamente presenti nel DB come l'assenza di riferimenti indispensabili ad alcuni testi magisteriali come AG 7, UR 11 ecc. Queste lacune non sono colmate dal metodo surrettizio del mero richiamo della loro importanza nella parte applicativa del documento. Inoltre, la questione della dissociazione fede-vita non è superata dalla catechesi (secondo alcune analisi). Purtroppo, sembra che il vizio si trovi nella proposta stessa, poiché è la stessa proposta ad essere dissociata. Quindi, una mancata *receptio magisterialis* implica un ricentramento della questione dell'aggiornamento delle fonti del progetto catechistico italiano. Un'altra questione concerne la rinnovata cosificazione del messaggio; questo problema fondamentale riguarda la prospettiva teologica di fondo che non ammette che il messaggio della parola sia trascendente rispetto alla concretizzazioni storiche. Non si può comprendere il messaggio se non si legge la storia. Il concetto di salvezza di Trento, quindi, è definitivamente superato. La catechesi deve essere profetica e abilitante al *munus profetico*. Questo è il problema metodologico che ci pone circa la questione dell'abilitazione del soggetto alla lettura dei segni dei tempi. Comunque, è stato utile precisare che il problema concerne non solo i testi ma anche le attitudini ermeneutiche di approccio ai testi che devono potenziare il discernimento profetico, comunitario e personale. Nel passato si diceva di studiare le scienze umane e questo è stato un passo in avanti. Il vero problema di oggi consiste nel sapere se esista tutto questo nella chiesa, nella teologia pastorale; come è possibile riconoscere Dio all'interno della storia. Quali criteri sono stati proposti per la lettura dei segni dei tempi? Il problema della educazione/formazione del soggetto è centrale nel precisare l'orizzonte ermeneutico della connessione bibbia-tradizione (Newmann e Congar). Ci si chiede l'attuale conflitto intraecclesiale è un problema di metodo o discernimento? La risposta può venire dalla considerazione della catechesi come ascolto e annuncio della parola di Dio. La necessità del dialogo per ascoltare/annunciare è indispensabile (GS 92). La catechesi è un luogo di dialogo. Il Concilio è riuscito perché luogo di dialogo.

- ✦ Secondo queste prospettive, tuttavia, occorre canalizzare il dibattito alla questione del soggetto che è legato al principio di trascendenza. È indispensabile tenere conto del polo oggettivo della tradizione storica del canone biblico; è necessario rispettare il percorso storico che ha determinato la storia nel suo farsi, dalla creazione del canone biblico e dalla codificazione in parola scritta. Quindi è indispensabile l'accettazione del testo come tale, al di là delle assolutizzazioni che devono essere mediate come le proposte di una *lectio continua* dei testi biblici o di una lettura continua dei testi biblici nella liturgia. Il rischio evidente è quello di una teologia dall'alto che è incapace di giustificare il problema della presenza di Dio nella situazione antropologica. Occorre, quindi, centrare l'attenzione sul fatto che Dio è presente nella comunicazione stessa: quindi, è necessaria una nuova relazionalità, una nuova possibilità di interagire socialmente a livello ecclesiale e interpersonale. La comprensione del messaggio non può avvenire senza una comprensione della vita. Attenzione alla vita/parola costituiscono una sola cosa per questo l'ascolto della parola e la vita devono essere unificati. La dissoluzione è il rischio principale. Esempi

negativi: la vita filtrata nella catechesi parrocchiale con i bambini. In positivo emerge piano piano una nuova definizione di uomo, persona, cultura e società che è contrario decisamente al dirigismo nella chiesa e alle visioni antiquate circa le scienze umane che sono più umili nel portare uno sguardo sulla situazione antropologica. Nel campo della comunicazione è necessaria l'unificazione dei processi che guardi il costituirsi della persona (processo di diventare se stessi; persona avviene nell'incontrare gli altri; costruzione della società come tale; processo di costruzione dei significati anche ultimi). Un processo unificante che considera come la parola viene a noi e come poter disporre delle sue mediazioni. È necessario, quindi, che questi processi siano intrecciati tra parola di Dio ed esistenza umana. È necessario che la chiesa deponga il funzionamento di protagonismo nei confronti della parola per attivare le dinamiche personali spirituali. In fin dei conti, è il contesto situazionale che si pone nel rapporto con le mediazioni della parola di Dio. Sul fronte metodologico: il passaggio avviene nel dispositivo ebraico dell'enigma, della plurivocità del senso. La catechetica in questi ultimi secoli ha isolato i processi dissociandoli dal messaggio rivelato. Occorre, quindi, ricentrare la ricerca in questa nuova ed originalissima prospettiva e volontà fondazionale.

- ✦ In conclusione tre elementi hanno caratterizzato il dibattito di questa giornata: a) la metodologia di spostarci sull'orizzonte della catechesi; b) l'evidenza del rapporto tra DV e GS nella lettura intertestuale dei documenti magisteriali per la fondazione di una emeneutica catechetica dei testi magisteriali. Questo implica il superamento della mentalità del dualismo Chiesa-mondo. Abitiamo il terreno di tutti e quindi occorre superare radicalmente il dualismo prodotto dalle stesse riflessioni catechetiche. Ci troviamo sul terreno di tutti. c) pensando all'interazione DV GS è fondamentale evidenziare il "nodo del chi ha l'iniziativa". È stata data dinamicità a nozioni statiche ora occorre un ulteriore passo in avanti circa la questione del "chi ha l'iniziativa".

Le risposte di Gallo hanno concluso la prima parte del dibattito.

1. La parola di Dio non è solo la Bibbia; il bibliocentrismo deve essere superato. La parola è nella vita, nella storia e nella Bibbia.
2. L'atteggiamento fondamentale è l'ascolto; l'ascolto è sempre condizionato da chi ascolta. L'ascolto è sempre ermeneusi in contesto. Elemento soggettivo è importante. Nei secoli l'ascolto è stato fatto in chiave ellenistica (sostanzialismo, polemismo, dottrinalismo, apolegetismo), che era un punto essenziale della prevalenza del vedere della cultura classica. La DV pone al centro la persona; quindi, cambiamento che pone al centro l'esistenza della persona con tutte le sue problematiche. Implica un metodo diverso. La GS fa un passo ulteriore nel centrare il rapporto io-tu. La crisi del senso storico e il crollo delle ideologie hanno messo in discussione anche i processi formativi e comunicativi. La fede è ancora proposta in chiave di storia della salvezza. Come si può fare un annuncio nel senso della storia della salvezza? Come si può annunciare la storia della salvezza? In India si esprime l'escatologia della profondità (troppa attenzione sui libri storici rispetto a quelli sapienziali). Forse occorre andare oltre il Concilio. È necessario positivamente l'importanza del dialogo con il cammino dell'umanità.

L'intervento di Franca Feliziani

La stimolazione del cortometraggio ha contestualizzato la ricerca sui luoghi della vita dominati dal tempo e della sua percezione psicosociologica.

Il tema del cercare il senso della vita converge sul filo del senso che viene donato e non costruito. Alcune costanti importanti su cui occorre ragionare sono: entrambi i due documenti DV – GS rappresentano un solo documento nell'orizzonte del dialogo Dio-Chiesa, Chiesa-Mondo; Io-Tu. Dialogo che da fondamento alla vita. I cristiani siamo nella terra di tutti. Tutti alla ricerca di un significato per dare interpretazione agli eventi. Vivere in profondità la fragilità in una dinamica di vita che si costruisce è ciò che ci permette di essere in dialogo con gli altri. Secondo Feliziani occorre intercambiare le frasi: in DV occorrerebbe inserire il guardate i segni dei tempi, mentre in GS starebbe meglio l'amoroso ascolto di DV. Una delle difficoltà è quella di porsi in amoroso ascolto del mondo. È necessario un atteggiamento di ascolto rispetto ad una difesa del modo di vivere e di essere che non è riconosciuto da noi.

3. Per realizzare il dialogo occorre partire non dalle idee, ma occorre partire dalla formazione della chiesa. Non partire dai piani alti della casa ma da tutte le parti. Questo è il punto dolente e il problema degli operatori pastorali su un cammino di verità. Questa conoscenza di sé è l'inizio di questo dialogo in cui sappiamo nell'altro una parola nuova. Il dialogo è abituarsi ad ascoltare l'altra interpretazione dell'altro a partire dal suo vertice interpretativo. L'ascoltare l'altro come contaminazione vicendevole: un'autocontaminarsi. Questo lo si nota in modo speciale nel nostro secolo con la scoperta dell'inconscio in cui l'io non sta a casa sua: il modello è quello dell'espropriazione dell'io. È la consapevolezza del non-essere padroni a casa nostra. Altri segni in cui la parola viene data a tutti. Per cui, è necessario rimarcare la dimensione illuminativa della parola. Una parola che ci rende finalmente conto che il senso ci è dato; c'è un'iniziativa che ci precede. Un conto è l'essere dato piuttosto che essere padroni assoluti. In termini psicopedagogici: è fondamentale l'accoglienza. Un'immagine: quando tuo figlio ti interrogherà (Dt) tu dirai... attorno alla mensa si rinarra la storia della salvezza e si farà memoria. Secondo Feliziani, il problema sta quando tuo figlio non ti interrogherà: questo paradigma può essere trasposto all'interno della Chiesa. In conclusione è necessario osservare i segni dei tempi: è l'osservazione la chiave di lettura e la via metodologica di soluzione. L'osservazione consente l'apertura alla problematicità e alla necessaria sospensione del giudizio; occorre percepire l'altro come processo che cresce nel tempo. L'osservazione fonda la capacità di accettare il mutamento e quindi l'apertura al futuro. Osservazione del passato (memoria) e del presente (esperienza dell'hinc et nunc). Questo può avvenire solo se le persone si garantiscono la possibilità di andare e venire; rinunciando alla possessività e al controllo sull'altro (quaderni di psicoterapia infantile). Per l'operatore pastorale è importante la possibilità di sospendere il giudizio per dare possibilità alla globalità del reale.

I risultati dei lavori di gruppo emersi dalla discussione di oggi 23 settembre hanno rilanciato le questioni che sono state sintetizzate dalle 5 stimolazioni di Luciano Meddi sulla domanda cruciale: quale rivelazione per quale catechesi?

Un'ultima metafora per continuare a discernere

Infine, credo che un'icona biblica sia più adatta ad evocare quelle suggestioni più forti per spingerci oltre in prospettiva. Visualizzando nella nostra immaginazione, come una grande raffigurazione pittorica rinascimentale, le diverse chiamate dei primi discepoli, incastonate l'una all'altra in un'unica icona sinottica, sembra quasi di trovarci di fronte agli stessi luoghi visitati da Gesù alla nascita della prima Chiesa: seguimi! La sequela e il discepolato svelano ancora quella forza misterica che solo l'evocazione delle metafore e del linguaggio simbolico e sapienziale sanno dischiudere. Sappiamo che il tema del discepolato risalta in modo unico nell'esortazione apostolica Catechesi tradendae (1979) di Giovanni Paolo II. Per essere più preciso, penso che, sulla scorta di altri documenti magisteriali successivi al 1979, come ad esempio nel Direttorio Generale per la

catechesi, il discepolato costituisce una tra le categorie cruciali per identificare il compito cristologico della catechesi ecclesiale: rendere discepoli di Cristo. Dopo trent'anni da *Catechesi Tradendae*, ci viene riproposta una metodologia innovativa di ermeneutica catechetica delle fonti neotestamentarie.

A partire da queste stimolazioni, vi propongo alcuni assiomi catechetici, in analogia con gli assiomi metacomunicazionali della Scuola di Palo Alto.

1. Per diventare ed essere cristiani non è possibile non essere discepoli di Cristo.

Questo primo assioma radica l'educazione della fede nel quadro esclusivo di una comunicazione misterico-salvifica in chiave fortemente relazionale-personale. Mi chiedo: il progetto catechistico italiano attuale può continuare a rendere conto della complessità antropologica contemporanea e a quelle sue sfide più insidiose che chiedono una concretizzazione sufficiente della lettura dei segni dei tempi? Come leggere questi tempi, quale criteriologia? La catechetica ha qualcosa da proporre?

2. Il discepolato presuppone l'incontro reale con la mediazione misterico-cristologica della comunità ecclesiale.

Questo secondo assioma presupporrebbe una chiara e sistematica teologia catechetica della comunicazione che possa avere il merito di indentificare la catechesi nella vasta complessità della prassi ecclesiale della comunicazione evangelizzatrice. La sfida del discernimento dei segni posti dall'era cibernetica, che, dobbiamo riconoscerlo con tutta umiltà, è anche questo tempo di grazia e di sviluppo umano, non sembra tenere al confronto, specialmente se si dovesse osservare e misurare lo spessore della consistenza spirituale delle nostre comunità italiane. È sufficiente inserire la catechesi in second life o nella rete per ottenere l'effetto della grazia del discepolato? Forse, l'unico effetto raggiungibile in questo senso potrebbe essere una performance etico-cognitiva; ma come rendere ragione a quella performance teologale più intima di quel discepolato che è generato nel tempo, consentitemi il rimando all'analogia della generazione del Verbo nella storia, grazie alla circolarità spirituale dell'eco della parola di Dio mediata nella Chiesa e dalla Chiesa?

3. Il compito teleologico del discepolato è assolto dalla mediazione catechistica ecclesiale.

Come non è possibile non evangelizzare, così non è possibile rendere discepoli senza l'eco della parola di Dio. Ogni credente è discepolo di Cristo: impara a discernere i segni della vita con la vita del Maestro. Una catechesi privata dalla comunicazione cristocentrica può rendere ragione al cammino storico-ecclesiale? Mi sembra molto appropriato accostare questa necessità ecclesiologica alla categoria iniziale introdotta da Currò circa la passività ricollocata all'interno dell'interpretazione di quella concezione innovante per la catechetica di engendrement (Bacq): ricevere per generare nella storia la parola di Dio. In questo senso, mi chiedo, la dimensione della categoria cristologica della generazione del Verbo può connotare positivamente la dinamica processuale della catechesi in chiave di incarnazione della parola degli stessi luoghi di vita del credente?

Ci guidi in questo nostro cammino di ricerca, non tanto la luce effimera dei tanti astri che splendono nella notte dei tempi, quanto quella luce del *Mysterium Lunae* di Colei che ha creduto alla parola di Dio e l'ha conservata nel suo cuore, la Prima Discepolo, Maria Stella dell'evangelizzazione.

Grazie.